



## ***NATALE DEL SIGNORE***

***Anno A – 25 Dicembre 2022***

### ***COMMENTO AL VANGELO***

***A cura di: fr EGIDIO MONZANI OFMConv.***

## ***LA PROVVIDENZA DEL NATALE***

Luca è il primo a collocare la nascita di Gesù all'interno della storia. Cesare Augusto ordina un censimento quando Quirinio era governatore della Siria. I grandi vogliono vedere quanto sono forti e ci si conta anche per prepararsi alla guerra. Mentre l'imperatore conta le sue forze, un bambino salva l'umanità. Mentre Quirinio governa, l'annuncio della salvezza è portato dai pastori, da quelli che non contano niente. In questa storia di grandi e di potenti non c'è spazio per Dio, non trova un posto per nascere. Le indicazioni non sono precise e hanno fatto molto discutere gli studiosi. Il suo intento non è tanto quello della precisione storica, quanto quello di inserire la nascita di Gesù nella storia universale. Una premessa: quella che gli evangelisti (Matteo e Luca) trasmettono è una verità uguale per tutti; il modo di trasmetterla è diverso. Ogni evangelista, secondo la comunità cui si rivolgeva, secondo il piano teologico che aveva, presentava questa verità in modo differente. Nella nascita di Gesù la verità che vogliono trasmettere è l'amore di Dio per tutti e in particolare gli uomini ritenuti lontani da Dio, in realtà sono i primi a percepirne la presenza. I modi, il "come", sono diversi. Se in Matteo i protagonisti della nascita di Gesù sono i maghi venuti dall'oriente, nel Vangelo di Luca sono i pastori. Personaggi differenti, ma uniti da una stessa condizione: le persone considerate più lontane da Dio perché pagane (maghi) e impure (pastori), sono avvolte dall'amore di quel Dio che "ha mostrato che non si deve dire profano o impuro nessun uomo" (At 10,28). Pertanto la verità è storica (l'amore universale di Dio), il fatto è teologico (maghi/pastori). I pastori erano persone disgraziate, emarginate. Erano considerati ladri e criminali. Per il Talmud erano considerati "non persone" e si diceva: «Se per strada trovi un pastore che è caduto in un dirupo, non tirarlo fuori». Vivendo con gli animali, si diceva, erano diventati come loro. Ovviamente non potevano recarsi in sinagoga o al tempio, per

cui erano l'emblema del peccatore impuro, per loro non c'era nessuna possibilità di salvezza. Quando sarebbe arrivato il Messia, pastori e pubblicani, sarebbero stati i primi a essere eliminati. Luca smentisce l'idea di un Dio che giudica e castiga. Ecco la bella notizia: quando Dio incontra i peccatori, li avvolge con la luce del suo amore. I pastori questo non lo sanno, e, infatti, "sono presi da grande timore", perché sapevano quello che li aspettava, "ma l'angelo disse loro: 'Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore'". Per loro è venuto al mondo, per l'ultimo, per chi è disperato (senza speranza), disgraziato (senza grazia). I racconti del Natale vanno letti alla luce del Cristo risorto, cioè rileggere gli inizi a ritroso, partendo dalla risurrezione. In effetti troviamo nel Natale i germogli che poi si esploderanno: Gesù che nasce fuori dalle mura, il coinvolgimento dei poveri e l'assenza delle autorità religiose e politiche, Betlemme (città di Davide pastore) non Gerusalemme, Betlemme città del pane e la mangiatoia dove viene collocato il bambino avvolto in fasce. Tra le infinite possibilità Dio sceglie una piccola adolescente e un giovane carpentiere. Sceglie una città sconosciuta e una stalla. È così che Dio viene ad abitare tra gli uomini. Avrebbe potuto scegliere di meglio non credete? Chi ha creato dal nulla l'Universo, ha bisogno di una ragazzina per sopravvivere. Incredibile vero? Sì, Dio è così. Se si vuol capire fino in fondo questa pagina di vangelo, occorre togliere la melassa con la quale abbiamo avvolto il Natale. Altro che festa dei buoni sentimenti, altro che festa per i bambini. A pensarci bene non c'è molto da festeggiare e non a caso, per alcuni secoli, i primi cristiani si guardarono bene dal festeggiare la nascita di Gesù. Un bambino che nasce solo, in mezzo a una strada, nell'indifferenza del mondo. Luca racconta un Dio che si fa uomo nell'indifferenza degli uomini. Il Natale può essere, un gran business, una bella farsa, dove facciamo finta che Gesù nasca di nuovo, oppure un evento forte, decisivo per la nostra vita. La differenza la fa il nostro cuore. Chissà se arriveremo presto a guardare con uno sguardo nuovo a tutto quello che stiamo vivendo. Inevitabilmente infatti la domanda sulla presenza di Dio in questo momento difficile della storia si leva da ogni altare, da ogni letto di ospedale, da ogni cuore che fatica a pregare e a credere con fiducia. Basta leggere i programmi di Putin: nucleare, super missili e 1,5 milioni di soldati, la polizia "morale" in Iran. È comprensibile, infatti, che negli ultimi tempi ci siamo forse sentiti orfani, abbandonati, dimenticati dalla provvidenza divina, in balia della guerra, della crisi, dello svilimento generale. Proprio per questo, credo che quest'anno abbiamo la possibilità di comprendere più profondamente il senso del Natale.

Il popolo che viveva nelle tenebre...Al di là delle superflue discussioni sull'orario in cui può nascere Gesù bambino, come se qualcuno fosse in possesso dell'atto di nascita dell'anagrafe di Betlemme, può essere invece l'occasione provvidenziale per chiedersi quale sia il valore spirituale di una messa di Natale celebrata nella notte. Forse allora ascolteremo in modo diverso l'annuncio di una Parola che si fa carne per illuminare le tenebre dell'umanità. Quelle tenebre sono le nostre, ancor di più quelle che stiamo attraversando in questo momento. La notte dei pastori, la notte dell'umanità emarginata ed esclusa è inondata da questa semplice luce. È lì che Dio vuole portare luce. Ma a cosa crediamo di più alle ombre che ci terrorizzano o alla speranza della lampada? Un bambino nel presepe. Quest'anno potremmo forse guardare con uno sguardo nuovo al bambino del presepe. Questa volta infatti non ha i tratti di una devozione romantica, ma ha il volto potente della fragilità esposta. Dio ha scelto di farsi vedere così. La storia poteva cominciare da un altro momento, dal successo, dal ministero, dalla gloria, invece Dio sceglie di farsi vedere bambino. Un bambino è debole, inerme, vulnerabile, ha bisogno che qualcuno se ne prenda cura. Se Dio non si è vergognato di farsi vedere così, perché dovrei vergognarmi io della mia debolezza? E questo è un tempo in cui tutti ci siamo accorti di essere fragili, di essere esposti al male, ci siamo resi conto del peso della morte. Forse possiamo ripartire da lì, da questa più profonda consapevolezza della nostra vulnerabilità. Troverete un bambino avvolto in fasce. Il nostro mondo occidentale invecchia. E' sempre più svuotato dai bambini, le culle sono vuote. Con il vecchio che avanza prevale la conservazione, la paura, la ripetizione e viene meno la novità, la creatività, la fantasia. Non abbiamo dato spazio al bambino che è in noi. E oggi il mondo soffre per mancanza di infanzia. Il mondo ha bisogno di poeti, di profeti, di bambini. Provate a immaginare che cosa provoca un bambino in una sala di anziani annoiati. Così immagino l'effetto del Bambino del Natale. Scriveva Giovanni Guareschi: "Perché non porti a passeggio il bambino che è in te?". E' il verso a Gesù che dice: "Se non diventerete come bambini...". Dovremmo recuperare l'anima e la fantasia del bambino. Soprattutto se questo bambino è il Salvatore, nato per noi. Ogni gesto di bene, ogni frammento di luce gettato nella tenebra, ogni segno di cura che dona dignità all'essere umano, ogni parola che edifica, ogni abbraccio che scalda e rimette in piedi, contribuirà ad incarnare Dio nel mondo, dissipando la caligine di buio che avvolge tutta la terra.